



# **TEATRO ERA**

## **STAGIONE TEATRALE 2010**

### **CAMPAGNA ABBONAMENTI**

**FONDAZIONE PONTEDERA TEATRO**  
in collaborazione con  
**COMUNE DI PONTEDERA - PROVINCIA DI PISA - REGIONE TOSCANA**  
**MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI**  
con il contributo di  
**FONDAZIONE MONTE DEI PASCHI DI SIENA**  
**FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VOLTERRA**

martedì 20 gennaio

**DIANA OR.I.S**

**I CASI SONO DUE**

di Armando Curcio

con Carlo Giuffrè

e con Angela Pagano

e con Ernesto Lama

musiche di Francesco di Giuffrè

regia di Carlo Giuffrè

Fra le tante Commedie che sto recitando da più di 30 anni, da quando cioè ho una mia Compagnia (nei primi 10 anni assieme a mio fratello Aldo e poi da solo), non saprei proprio dire quale sia quella che è piaciuta di più al pubblico.

Ho ricevuto nel 1999 l'ambito premio "Renato Simoni" la cui motivazione fra l'altro dice: sempre più forti e quasi esclusivi con il sopraggiungere della maturità, si sono fatti in lui l'impegno e la responsabilità di "Custode della grande tradizione attorale napoletana". Ed ecco quindi la mirabile serie di spettacoli destinati a restaurare un repertorio otto-novecentesco con accento nobile da Scarpetta a Curcio, e a mantenere vivo nella coscienza e nel cuore degli spettatori, con un marchio costante e inconfondibile di intelligenza critico-storica, il patrimonio di questo meraviglioso repertorio.

Ho recitato 6 Commedie di Eduardo, di Armando Curcio ne ho realizzate tre: "A che servono questi quattrini", "La fortuna con la efferé maiuscola" (scritta con Eduardo) e "I casi sono due", che fu – nel 1982 - la prima Commedia realizzata con la Diana OR.I.S. di Lucio Mirra, che produce ormai i miei spettacoli da 30 anni.

Fu un inizio travolgente, piacque molto a Federico Fellini, che vide lo spettacolo tre volte e scrisse fra l'altro "Ecco il teatro quello vero che funziona da sempre, come una bella festa fra vecchi amici con cui stai subito bene" e concludeva dicendo "Nutrendo la speranza che tutto ciò che di spensierato, allegro, buffonesco, patetico, assurdo e straziantemente umano, hai visto accadere su quel palcoscenico, spente le luci e uscito dal teatro, tu possa ritrovarlo fuori nella vita!"

Il critico Enrico Fiore del Mattino di Napoli scrisse: "E' uno degli spettacoli più compatti, calibrati e divertenti che si siano visti negli ultimi anni. "

Giovanni Raboni, sul Corriere della Sera scrisse: ""Avrò il coraggio di dire che "I casi sono due" di Armando Curcio, messo in scena da Carlo Giuffrè che lo interpreta da par suo, è lo spettacolo più bello di questa stagione?"

Sì, ormai l'ho detto e spero di essere creduto!

Giuffrè ne ha tirato fuori un capolavoro di intelligenza, di comicità pacatamente irresistibile, di scintillante malinconia"".

Per questo rimetto in scena la Commedia, perché piacque molto allora ai critici e al pubblico, piacque anche quando la ripresi nel 1992 e sono certo che piacerà anche questa volta; avrò dei bravi attori accanto a me e soprattutto avrò la fortuna di avere al mio fianco Angela Pagano, grande amica e grandissima attrice.

Venerdì 29 gennaio

**Teatro Stabile delle Marche / Teatro Stabile di Napoli**

**TARTUFO**

di Molière

traduzione di Cesare Garboli

con Carlo Cecchi, Licia Maglietta, Elia Schilton, Angelica Ippolito, Antonia Truppo,  
Roberto De Francesco, Francesco Ferrieri, Rino Marino, Barbara Ronchi, Diego Sepe

regia Carlo Cecchi

scene Francesco Calcagnini

costumi Sandra Cardini

musiche Michele dall'Ongaro

Spesso mi domandano perché ritorno così volentieri a Molière. Come Shakespeare, Molière ha scritto per gli attori, e io sono un attore che lavora con altri attori. Una commedia di Molière si rivela in scena, grazie agli attori. Le sue battute sono battute per un copione, non per un libro. Cosa c'è di più emozionante e di più esaltante per un attore che accogliere quel dono che, alcuni secoli fa, due attori lasciarono a coloro che sarebbero venuti; ossia il dono di alcune pièces e di alcuni personaggi che gli attori futuri avrebbero potuto rendere presenti sulla scena? Ma tutto rimarrebbe lettera morta se, nel tempo, non nascessero grandi attori e grandi traduttori. Per nostra fortuna, e mia in particolare, è successo, nell'ultimo trentennio del secolo scorso, che il genio di un grande critico affondasse le sue radici in una vocazione teatrale fortissima; che una lettura critica di straordinaria intelligenza e originalità, fosse accompagnata dal talento mimetico di un grande attore: così abbiamo le traduzioni di Cesare Garboli.

Chi è Tartufo lo decidano gli spettatori. Noi, così com'è implicito nella traduzione di Garboli, oltre che nei suoi numerosissimi scritti su *Tartufo*, abbiamo cercato di mantenere, alla commedia e al personaggio, la loro sostanziale ambiguità; superando il cliché dell'ipocrisia e vedendo il personaggio di Tartufo anche "in positivo": un servo che usa l'intelligenza e gli strumenti della politica per fare carriera e diventare, da servo, padrone. Ma tutto questo, e le risonanze contemporanee che la commedia e il personaggio possono produrre, è solo attraverso il teatro che lo si può cogliere. Figuriamoci poi in una commedia come *Tartufo*, dove il teatro è talmente importante da diventarne, forse, il tema principale.

*Carlo Cecchi*

Domenica 7 febbraio

**CSS Teatro stabile di innovazione del FVG**

**LA CACCIA**

di Luigi Lo Cascio

liberamente ispirato a *Baccanti* di Euripide

uno spettacolo ideato da Nicola Console, Luigi Lo Cascio, Alice Mangano, Desideria Rayner

con Luigi Lo Cascio e Pietro Rosa

regia di Luigi Lo Cascio

scene e art direction Alice Mangano

scene e disegni Nicola Console

suoni e montaggio video Desideria Rayner

musiche originali Andrea Rocca

disegno luci Stefano Mazzanti

ideazione sonora Mauro Forte

spettacolo vincitore del Biglietto d'oro per il teatro 2008

*La caccia* è un tentativo di variazione su uno degli innumerevoli motivi che compongono “Baccanti” di Euripide. Si è scelto questo argomento, non soltanto perché l'attività e la metafora della caccia sono molto presenti in quel testo per alludere al meccanismo dello scontro tra persecutore e preda e al capovolgimento tragico nei rapporti di forza tra le due figure (lo stesso Dioniso, tra gli infiniti nomi e appellativi, è anche chiamato Zagreus, nel senso di Bacco cacciatore). Ma anche perché la caccia è qualcosa che rimanda immediatamente alle pratiche che si mettono in campo per circoscrivere l'enigma di questa tragedia. La caccia rappresenta il desiderio di accerchiare, stanare, catturare, proprio quell'entità che per eccellenza è inafferrabile: Dioniso, coi suoi tratti ambigui di gioiosità e di annientamento. Le difficoltà e le contraddizioni a cui si perviene volendo centrare una volta e per tutte il bersaglio non verranno occultate. Dioniso, che non si lascerà acchiappare, di fatto non compare sulla scena. Ne dedurremo l'azione dagli effetti che produce in particolare su Penteo, il quale inizialmente contrasta il dio, salvo poi rimanere irretito da quella stessa sostanza sfuggente che ha provocato in lui tanto scompiglio. La caccia a Dioniso verrà data anche, su un altro versante, da un personaggio che apparirà più volte nel corso dello spettacolo: uno studioso del mondo greco. Il suo modo di agguantare l'essenza del testo in esame vorrebbe fondarsi sulle promesse di chiarimento che derivano da stratagemmi di natura critica e dal trattamento della materia mitica con espedienti legati alla scienza dell'erudizione. Ma non è detto che la questione venga effettivamente esaurita soltanto tra le trame, per quanto suggestive, dei concetti che infittiscono le pagine dei commentari. Dioniso non appare, non si dà alla vista né degli adepti, né degli oppositori. E anche il suo corredo di emblemi ed attributi rischia di sopravvivere solo nel registro degradato del feticcio, della merce, dell'immagine seduttiva che solo per qualche istante fa balenare l'illusione di un compiuto appagamento. Così gli antichi cori cedono il passo ai ‘coroselli’. Al posto della voce della comunità che si compatta per risolvere un problema, per richiamare a una norma o per proporre un'etica condivisa, prende corpo un monito impersonale e mortifero che s'inoltra e frammenta la narrazione per imporre un oggetto di consumo. Tormentato da una fortissima inquietudine, Penteo vorrà vedere a tutti i costi le donne che danzano sul monte Citerone. Una sua soggettiva, dunque, che ci permette di seguire passo passo l'annebbiamento e la distorsione dello sguardo a cui va incontro in seguito alla febbre che lo spinge ad osservare da vicino le baccanti. Le immagini proiettate sopra una lavagna attribuiscono così una certa evidenza alla realtà di quelle disfunzioni della visione (vertigini, allucinazioni, sdoppiamenti, sfocature) che altrimenti potremmo giudicare come semplici suggestioni senza oggetto. Le facoltà percettive di Penteo saranno infine compiutamente compromesse nell'istante in cui avverrà il ribaltamento, da cacciatore che guarda, a preda che viene guardata.

*La caccia* è oggi il risultato di una coniugazione fra teatro di parola a cui sa dare corpo in scena Luigi Lo Cascio, e un tessuto di contributi per immagini proveniente dal cinema di animazione, dall'utilizzo del suono elettronico e della video arte. La sua forma è quella di un “monologo multimediale” che esplora con un tratto e una poetica originale e densa di sensi il dialogo fra linguaggi artistici, mettendo in gioco il corpo e la voce, le visioni e i suoni, per raccontare l'ultima terribile notte di Penteo, ma anche per testare ancora una volta il valore comunicativo del teatro con forme di interazione artistica che ci rimandano ad un “artigianato-tecnologico” dal segno sorprendentemente innovativo.

Sabato 13 febbraio

**Teatro Litta produzioni**

**OTELLO**

di William Shakespeare

con Matilde Facheris, Lino Musella, Woody Neri, Irene Serini, Francesco Villano

regia Claudio Autelli

primo spettatore Antonio Syxty

Vincitore di Nuove Creatività

Progetto sostenuto dall'ETI Ente Teatrale Italiano

*“Tutta quella gente si era sottomessa a un cerimoniale che non padroneggiava più e che, in effetti, le era del tutto sconosciuto o le era diventato del tutto sconosciuto con il passare del tempo. Quella società si comportava come se sapesse quando ci si deve alzare e quando no, quando si deve pregare e quando cantare, sebbene, di tutto ciò, non ne avesse la più pallida idea.”*

T. Bernhard – A colpi d'ascia

Cinque commensali vivono i loro destini compiendo il loro percorso verso la rovina; un percorso fatto di fraintendimenti, menzogne, invidie, e piccole risate: una commedia degli equivoci dentro la quale, la miopia e la sostanziale inadeguatezza dei personaggi ai loro ruoli, trasforma la loro storia in un progressivo sacrificio di chi più degli altri ha voluto ritagliarsi quella parte, la parte dell'agnello sacrificale. Desdemona appare come la portata principale di un banchetto che vede gli invitati tutti coinvolti nella sua scarnificazione. Il martirio di una “santa donna” a cui piace ammettere: *“State certo che il vostro avvocato preferirà morire piuttosto che rinunciare a difendere la vostra causa”*. E di questo afflato, nell'affannosa ricerca di un centro che fermi il loro andare alla deriva, si nutriranno tutti. Un sacrificio che si sviluppa per il tempo di una festa, una festa che si dilata, che si espande comprendendo tutta la vita dei suoi commensali, una grande abbuffata i cui brindisi scandiscono la degenerazione dei rapporti, fino in fondo, fino all'ultima portata.

*Claudio Autelli*

Sabato 20 febbraio

**Teatro di Roma / Mercadante Teatro Stabile di Napoli / Associazione Culturale Artisti Riuniti  
FESTA DI FAMIGLIA**

Con Fabio Cocifoglia, Manuela Mandracchia, Alvia Reale, Diego Ribon, Sandra Toffolatti, Mariangeles Torres

Drammaturgia e regia Mitipretese ( Mitipretese è : Mandracchia, Reale, Toffolatti, Torres)

Collaborazione alla drammaturgia di Andrea Camilleri

**I PANNI SPORCHI SI LAVANO IN FAMIGLIA**

Dopo *Roma ore 11* Mitipretese prosegue il suo percorso teatrale con *FESTA DI FAMIGLIA*, una riflessione sulle dinamiche violente all'interno del nucleo familiare.

Ogni giorno avviene in Italia l'assassinio di una donna ad opera di un familiare: marito, fidanzato, padre, fratello. E l'omicidio è solo la punta di un iceberg fatto di soprusi, percosse, umiliazioni fisiche e morali. E ancora si parla di "delitti passionali"! Possibile che non ci si accorga invece della feroce violenza di "genere" che la nostra società cova al suo interno? È proprio nel nucleo fondante della nostra società, nell'intimità della famiglia, dove in fondo non sta bene ficcare troppo il naso, che si perpetrano violenze inaudite e indicibili ai danni degli esseri più deboli, siano essi donne, anziani, bambini. In questi tempi di family day la famiglia è cosa sacra, è baluardo di moralità, bandiera politica, e se nella cronaca nera si leggono ogni giorno vicende di omicidi e violenze, sono sempre opera di qualche "mostro", che non ha niente a che fare con noi persone normali e perbene.

Come mai non ci si rende conto che tutto ciò ci riguarda invece tutti? Perché non ci si interroga seriamente su cosa sono oggi le donne e gli uomini? Su quali modelli di donna e di uomo ci stiamo tutti ripiegando? Rispetto a tutto questo il Teatro non può e non deve risolvere, ma può stimolare. Può raccontare storie che assomigliano alla Storia in cui tutti siamo.

Da qui nasce il nostro progetto. Non volevamo semplicemente prendere delle testimonianze di vita vissuta (seppure importanti) per ricostruirne le situazioni su un palcoscenico. Volevamo trovare un autore che conoscesse a fondo la nostra realtà e che ci permettesse di trovare un filtro poetico tra noi e il tema. Così è avvenuto l'avvicinamento a Pirandello, il "padre" del nostro teatro, che nel secolo scorso sulla famiglia e sulle relazioni problematiche uomo-donna ha fondato gran parte della sua riflessione. È uno degli autori più rappresentati ma di cui spesso non si riesce a sgretolare la lingua e a rimuovere quel tanto di stantio che la tradizione di messinscena dei suoi testi gli ha attaccato addosso.

Insomma è anche una bella sfida! Raccontare una storia contemporanea attraverso un punto di vista sulla famiglia che sembra superato alla nostra così evoluta società ma che invece rispecchia ancora fedelmente quello che siamo (uomini e donne). Ma è anche un Pirandello tradito: abbiamo letto tutti i suoi testi teatrali, abbiamo isolato le scene che ci sembravano centrate sul nostro tema, abbiamo scambiato le battute tra i personaggi, abbiamo cambiato genere ai personaggi, abbiamo creato un nuovo personaggio da due, tre altri personaggi già esistenti. Quello che ne è uscito è una nuova storia familiare: chi conosce Pirandello ne riconoscerà la provenienza e si diventerà o ne rimarrà sorpreso, colpito e anche offeso forse, chi Pirandello non lo conosce o non lo ricorda seguirà una storia nuova e autonoma.

Il metodo di lavoro è lo stesso di *Roma ore 11*: un lavoro collettivo. Drammaturgia e regia, scrittura e messinscena. Il tema è drammatico e la storia che raccontiamo lascia pochi spiragli alla speranza; la sfida che ci proponiamo è quella di riuscire a raccontarne anche il lato tragicomico, di riuscire a vedere ciò che di grottesco e ridicolo si cela dietro le umane miserie, e speriamo che in questo ci sia da guida Pirandello. E poi c'è Camilleri! un incontro speciale. Nostro insegnante in Accademia lo sapevamo da sempre grande conoscitore di Pirandello e maestro di ironia. Abbiamo pensato che potesse essere la persona più adatta per consigliarci in questo lavoro e invece ne è nato un vero e proprio sodalizio, un vero e proprio progetto comune.

Venerdì 5 marzo

**Lungta film / Teatro Dante Campi Bisenzio (FI)**

**AUNTIE AND ME** (Mia zia ed io)

di Morris Panych

con Alessandro Benvenuti e Barbara Valmorin

regia e spazio scenico Fortunato Cerlino

traduzione Valentina Rapetti

core trainer Andrea Calbucci

aiuto regia Ester Tatangelo

disegno luci Gianluca Cappelletti

disegno audio Mirco Mencacci

musiche Peppe Bruno

costumi Oriana D'Urso

Utilizzando brillantemente i tempi della commedia, in *Auntie and Me*, Panych espone il dolore e la solitudine dei non amati. Con una scrittura a tratti di una comicità esilarante, compone una pièce meravigliosamente nera, divertente, triste, tenera e parecchio dura, crudele.

Kemp apprende da una lettera che sua zia, Grace, di cui conserva solo un ricordo d'infanzia, è morente. Si precipita da lei, mollando tutto, ovvero quel poco di messa in scena che regge la sua vita, per assicurarsi della morte della zia e riscattare un'eredità più affettiva che materiale.

La morte annunciata e attesa, però, tarda ad arrivare e Kemp è costretto ad aspettare. Passano i giorni, i mesi. Le stagioni si susseguono. I due, costretti a stare insieme in una piccola stanza, si confrontano a colpi di sferzanti trovate da humor nero: Kemp cerca di convincere in tutti i modi la Zia che deve morire. Lei, per contro, fa di tutto per rimanere in vita. Messo alle strette il nipote precipita in una sorta di delirio goffo che lo porterà ad immaginare i più fantasiosi ed esilaranti espedienti per far fuori Grace che incredibilmente continua a ringiovanire.

Kemp arriverà a progettare persino una complicata macchina per tramortire e fulminare la vecchia Zia finendo egli stesso vittima del suo marchingegno. Il tempo intanto scardina e scompone ogni logica e quell'uomo e quella signora finiscono per essere ciò che sono sempre stati: un uomo solo, stordito dalla ricerca di un'identità, di un affetto; un'anziana donna dimenticata da tutti tranne che da quel nipote che ne desidera la morte.

“*Auntie and Me* risponde a un mio bisogno di indagare i temi legati ai nostri tempi.

Sul tavolo della riflessione, Panych pone una storia semplice in cui un uomo e una donna per motivi diversi ma simili, non sono riusciti ad essere se stessi. In questo ho visto l'opportunità di indagare le ragioni e i meccanismi che bloccano la capacità creativa ed espressiva dell'uomo contemporaneo.

La vicenda narrata da Panych, goffa, comica, violenta, come in alcune splendide pièce di Cechov, mi ha condotto verso l'analisi di un mondo più ampio della casa di Grace, mondo che ho cercato di far vivere e pulsare, sottolineando i suoni, le tensioni, i ritmi che, venendo dall'esterno, avvolgono i due personaggi, sottolineandone maggiormente la solitudine. La stanza in cui si svolge l'azione, infatti, è immaginata senza pareti reali, fatta solo di suoni, emozioni, suggestioni. In fin dei conti Kemp e Grace confinano solo con loro stessi (Fortunato Cerlino)”.

Venerdì 19 marzo

**Punta corsara /Fondazione Campania dei Festival  
in collaborazione con Mercadante Teatro Stabile di Napoli  
FATTO DI CRONACA DI RAFFAELE VIVIANI A SCAMPIA**

a cura di Arturo Cirillo

con Salvatore Caruso, Tonino Stornaiuolo, Vincenzo Nemolato, Christian Giroso, Maddalena Stornaiuolo, Pasquale De Martino, Gianni Rodrigo Vastarella, Valeria Pollice, Giuseppina Cervizzi, Mirko Calemme, Rosario Giglio

ideazione dello spazio scenico Dario Gessati

musica Francesco De Melis

disegno luci Badar Farok

pianoforte Enrica Sciandone

suono Davide Abruzzese

foto Mario Spada

durata 75'

Il lavoro si basa sul testo di Raffaele Viviani *Fatto di cronaca*. Testo che è rimasto sostanzialmente identico, soprattutto nel secondo e terzo atto. Nel primo atto abbiamo attuato una serie di tagli e vi sono stati, ma in rari casi, dei cambiamenti di alcune parole. Sono stati anche eliminati due personaggi: *Don Martino*, le cui battute - nel primo atto - sono state date a *Donna Alessia* e *Pupatella*, integrata nel personaggio di *Rafilina*, per quanto riguarda il secondo. Il primo atto, soprattutto nella parte antecedente l'arrivo del marito, svolge una funzione che definirei di 'ouverture', dove si descrive l'humus nel quale si compirà la tragedia. Vi appaiono molti personaggi che non ritorneranno più nel corso della storia, infatti partendo da un ambiente di arricchiti, la vicenda precipita in un vicolo popolato da povera gente e si conclude nella miseria più totale della casa di *Scemulillo*. Anche il nostro lavoro cerca di raccontare, con pochi elementi, questo cambio di luoghi, attraverso un graduale restringimento del luogo dell'azione e una stilizzazione prima di un terrazzo, poi di un vicolo e infine di una stanza. Luoghi che diventano anche degli stadi della tragica storia di *Scemulillo*, capro espiatorio di una intera società. Ecco allora la festa pacchiana dove avverrà un suo improbabile fidanzamento, e che si concluderà con un tragico incidente di cui lui sarà l'unico involontario testimone; successivamente il vicolo con il coro dei suoi abitanti, sentimentalmente ipocriti e omertosi, e le forze dell'ordine accorse dopo l'incidente, e che noi abbiamo immaginato quasi come un incubo nel quale il ragazzo è il protagonista; e l'ultima scena dove il padre e il figlio condivideranno un uguale infausto destino sotto lo sguardo dolente della madre, quasi una moderna trinità della miseria. Ho voluto fortemente due cose: che il testo di Viviani e i suoi personaggi restassero il centro di quest'esperienza e che alla compagnia degli allievi si aggiungessero Salvatore Caruso e Rosario Giglio, attori storici della mia compagnia e di Emanuele Valenti, assistente alla direzione artistica di *Punta Corsara* e attore da lungo tempo. Credo, infatti, nella possibilità di trasmettere dei saperi soprattutto attraverso la pratica quotidiana del "fare teatro".

Non mi interessava fare un saggio ma sperimentare una vera esperienza di messa in scena di un testo, proprio per questo non troverete in questo lavoro delle doppie distribuzioni (mentre invece abbondano i doppi ruoli, escluso il caso del *Padrone di casa* del terzo atto che verrà recitato, a sere alterne, da Tonino Stornaiuolo e Pasquale De Martino) né mi sono preoccupato di dare ad ogni ragazzo l'uguale presenza in scena, anche se credo che alla fine tutti abbiano un loro spazio e soprattutto tutti sentano la qualità collettiva del lavoro. Spesso ho avuto l'impressione che in questa commistione tra allievi attori ed attori professionisti l'atto dell'insegnare si sia confuso con quello dell'imparare, dove diverse storie, sia teatrali che umane, si confrontavano e soprattutto si mischiavano nella fatica e spero anche nella libertà, del recitare. Le musiche sono state composte da Francesco De Melis, i testi delle canzoni sono quelli presenti in *Fatto di cronaca* tranne *Avvertimento*, con cui concludiamo il secondo atto, che fa parte dei *canti di malavita* presenti nel volume delle *Poesie*. Fanno eccezione la prima canzone che apre il lavoro, cantata dal personaggio di *Nanninella* e una breve canzone che dedica *Scemulillo* a *Carlotta*, fanciulla da lui corteggiata, che sono state scelte dai ragazzi durante il lavoro. Mi interessava far nascere in loro un processo immaginativo e propositivo, che creasse un ponte tra questo testo del 1922 e la realtà che li circonda. Anche per i costumi, con Gianluca Falaschi e l'assistenza di Pina Sorrentino, ci siamo mossi su questa strada.

In generale con tutti i collaboratori, da Roberto Capasso a Dario Gessati a Badar Farok, oltre a quelli già nominati, abbiamo cercato il più possibile di metterci in ascolto, di cogliere cosa poteva aiutare gli attori a far uscire l'idea che ognuno incominciava ad avere di sé e degli altri, abituando i ragazzi di *Punta Corsara* ad essere portatori di suggestioni e sentimenti, e non semplici esecutori di idee altrui.

Ringrazio, oltre tutto lo staff di *Punta Corsara*, principalmente: Salvatore, Tonino, Vincenzo, Christian, Emanuele, Lena, Pasquale, Gianni, Valeria, Giusi, Mirko, Rosario che danno corpo e voce alla meravigliosa scrittura di Raffaele Viviani, permettendo a *Fatto di cronaca* di essere, attraverso di loro, più vivo che mai.

giugno 2009 **Arturo Cirillo**

Sabato 27 e Domenica 28 marzo

## **The New Riga Theatre**

### **SONJA**

regia Alvis Hermanis

con Gundars Abolins, Jevgenijs Isajevs

scena e costumi Kristine Jurjane

suono Andris Jarans

luci Krisjanis Strazdits

L'allestimento arriva ad India dopo aver debuttato nella rassegna Le Vie dei Festival ed è diretto dal giovane ma affermato regista lituano Alvis Hermanis già apprezzato ospite del teatro di Roma del 2005 nell'ambito del XIV Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa. Sonja è una miniatura impressionista di una donna sola, il cui destino ha giocato un brutto tiro che si trasformerà nella sua gioia più grande. Sonja è una donna semplice, bruttina, un po' sola. Ma possiede anche dei talenti: è un'eccellente cuoca e una buona sarta, inoltre è bravissima a far innervosire le persone. Un giorno riceve una lettera d'amore e il cuore di Sonja si infiamma. Dopo poco realizza che la lettera è stata scritta dalla perversa Ada che stravolge completamente la vita di Sonja. Il personaggio di Sonja creato da Tatjana Tolstaya, combina numerosi contrasti: un aspetto sgradevole e un mondo interiore sfaccettato, una vita dura e una solitudine lieve. La regia di Alvis Hermanis guida l'attore maschio a svelare le sottili contraddizioni: "Il mio scopo non è trasformarlo in donna – sottolinea il regista - la questione è avvicinarsi a quel tipo di sensibilità per comprenderla. Non porto l'attore a far finta di essere una donna. Il lavoro cerca di creare un'immagine femminile, un carattere, e di parlare di un'anima. Dubito che l'anima possa avere un sesso".

*Spettacolo in lingua russa con sopratitoli in italiano.*

Martedì 27 aprile

**Emilia Romagna Teatro Fondazione / CSS Teatro stabile di innovazione del Friuli Venezia**

**Giulia**

**COPENAGHEN**

di Michael Frayn

traduzione Filippo Ottoni, Maria Teresa Petrucci

regia Mauro Avogadro

con Umberto Orsini, Massimo Popolizio, Giuliana Lojodice

scene Giacomo Andrico

costumi Gabriele Mayer

luci Giancarlo Salvatori

musiche Andrea Liberovici

Quali devono essere i rapporti fra potere politico e scienza? Può il progresso venire condizionato da scelte etiche? Quali sono i limiti e le responsabilità morali di chi si dedica alla ricerca scientifica? Sono interrogativi che segnano momenti importanti della nostra storia e che continuamente hanno cercato ansiosamente risposte, soprattutto in questi anni in cui così tanto peso hanno avuto le scoperte scientifiche sulle sorti dell'umanità. Su queste domande si sofferma anche uno straordinario testo teatrale di questi anni, *Copenaghen* del drammaturgo inglese Michael Frayn. *Copenaghen* è un avvincente thriller scientifico-politico, affidato nell'edizione italiana a tre grandi interpreti, Umberto Orsini, Massimo Popolizio e Giuliana Lojodice, diretti da Mauro Avogadro. Il testo è un inquietante "processo a porte chiuse", come ha voluto definirlo lo stesso Avogadro, il disegno drammatico di un serratissimo faccia a faccia, una disputa etica e scientifica a tre voci, densa di angoscianti riflessioni e interrogativi alla vigilia del primo devastante uso della bomba atomica nella seconda guerra mondiale. La vicenda è ambientata nel 1941 proprio nella capitale nordeuropea e ricostruisce l'incontro, in una Danimarca occupata dai Nazisti, di due scienziati, entrambi Premi Nobel, un tempo maestro e allievo. Due ex compagni di ricerche costretti dalla guerra a guardarsi come due nemici. L'ebreo danese Niels Bohr e il tedesco Werner Heisenberg (che formulò per primo il "Principio di Indeterminazione") si ritrovano così imprigionati in un labirinto di domande che stentano a trovare risposta, sommerse come sono da ambiguità e percorse da dubbi estenuanti sul rapporto tra scienza e morale. Umberto Orsini interpreta il fisico Bohr, un uomo umbratile e umorale, che una sera riceve, assieme alla moglie Margrethe - interpretata da Giuliana Lojodice - la visita del suo ex allievo. Una visita veramente insolita quella di Heisenberg - Massimo Popolizio - e nei padroni di casa si instaura la certezza che essa non sia casuale. Ma quali sono allora i veri motivi della sua visita? Nella più solida tradizione anglosassone, il dubbio è amletico: forse il fisico tedesco, in nome della vecchia amicizia, vuol far sapere a Bohr - ormai schierato con la ricerca Alleata - che ancora non possiede (e con lui quindi il Terzo Reich) la formula della bomba; oppure è lì per cercare di trovare con lui un accordo per bloccare o rallentare, in maniera bilaterale, le ricerche sulle armi nucleari?; o ancora, è semplicemente lì per offrirgli protezione, magari in cambio di qualche segreto? Tutte ipotesi lecite e tutte in parte con un fondo di verità che non troveranno una risposta univoca, nemmeno nelle considerazioni che i tre personaggi esprimono oggi supponendo di tornare a parlare come spiriti del passato, mentre le ambiguità delle situazioni e delle personalità dei protagonisti disegnano semmai un nuovo, simbolico corrispettivo del "Principio di Indeterminazione"...

## **FONDAZIONE PONTEDERA TEATRO – TEATRO ERA**

Parco Jerzy Grotowski - Via Indipendenza - 56025 Pontedera (Pisa)

Tel +39.0587.55720 / 57034

info@pontederateatro.it - www.pontederateatro.it

### **ACQUISTO ABBONAMENTI**

presso il Teatro Era dal 9 al 22 dicembre, dal lunedì al venerdì dalle ore 17.30 alle 19.30

#### **Abbonamento nominale a 9 spettacoli con posto fisso assegnato**

Intero € 144,00

Ridotto € 130,00

Ridotto studenti universitari € 80,00

#### **Abbonamento nominale a 3 spettacoli a scelta senza assegnazione del posto fisso**

Intero € 51,00

Ridotto € 45,00

Ridotto studenti universitari € 24,00

*La prenotazione è obbligatoria.*

*Valido per spettacoli in o fuori abbonamento*

### **PREZZI DEI SINGOLI BIGLIETTI**

Intero € 20,00

Ridotto € 18,00

Ridotto studenti universitari € 10,00

*Per gli spettacoli in abbonamento sarà effettuato un servizio di prevendita nei tre giorni precedenti la recita, in orario 17.30-19.30.*

*A spettacolo iniziato non è consentito l'ingresso in sala.*